

## La distribuzione geografica degli scambi dell'Italia e della domanda estera

**Nel corso dei primi sei mesi dell'anno, le nostre esportazioni – trainate in particolare dalle favorevoli dinamiche in Nord America e Asia orientale – hanno totalizzato il tasso di crescita più consistente degli ultimi sei anni.**

Per trovare una variazione più marcata, infatti, bisogna risalire al primo semestre del 2011, quando l'export italiano conobbe una crescita del 15,6%. Anche in quel contesto furono decisive le vendite dei prodotti a marchio Made in Italy nell'area extra UE che realizzarono un incremento tendenziale superiore di oltre cinque punti percentuali rispetto all'aumento conseguito all'interno dell'Unione Europea.

In generale - tra gennaio e giugno di quest'anno – le esportazioni (8%) e ancor di più le importazioni (+11,3%) hanno segnato un'accelerazione. La conseguenza principale è stata quindi quella di veder ridurre l'avanzo record che il nostro saldo commerciale aveva realizzato durante il primo semestre 2016 (+23,3 miliardi) di circa 4,3 miliardi di euro.

Per quanto concerne la destinazione geografica, i nostri prodotti hanno migliorato le posizioni precedentemente acquisite in quasi tutte le aree del mondo.

Degne di nota sono le performance realizzate nelle Americhe. Se dal lato del Nord America la spinta decisiva è arrivata – come ormai avviene del 2010 - dagli Stati Uniti (+9,9%), dal lato dell'area centro-meridionale è risultata determinante la ripresa, dopo un triennio di contrazioni, delle esportazioni dirette in Brasile (+18,1%).

Ragguardevoli passi in avanti, inoltre, sono stati realizzati in Asia orientale, dove l'incremento relativo a doppia cifra segnato dal nostro export in Cina, Giappone e nelle cosiddette nuove economie industrializzate, ha portato a chiudere i primi sei mesi dell'anno con un incremento complessivo del 17,9% (*tavola 10*).

Significativa risulta anche la ripresa del nostro export in Russia (+24,5%), dopo che il triennio 2014-2016 si era caratterizzato – a causa delle ormai note vicende internazionali che hanno interessato il paese - per delle cospicue contrazioni.

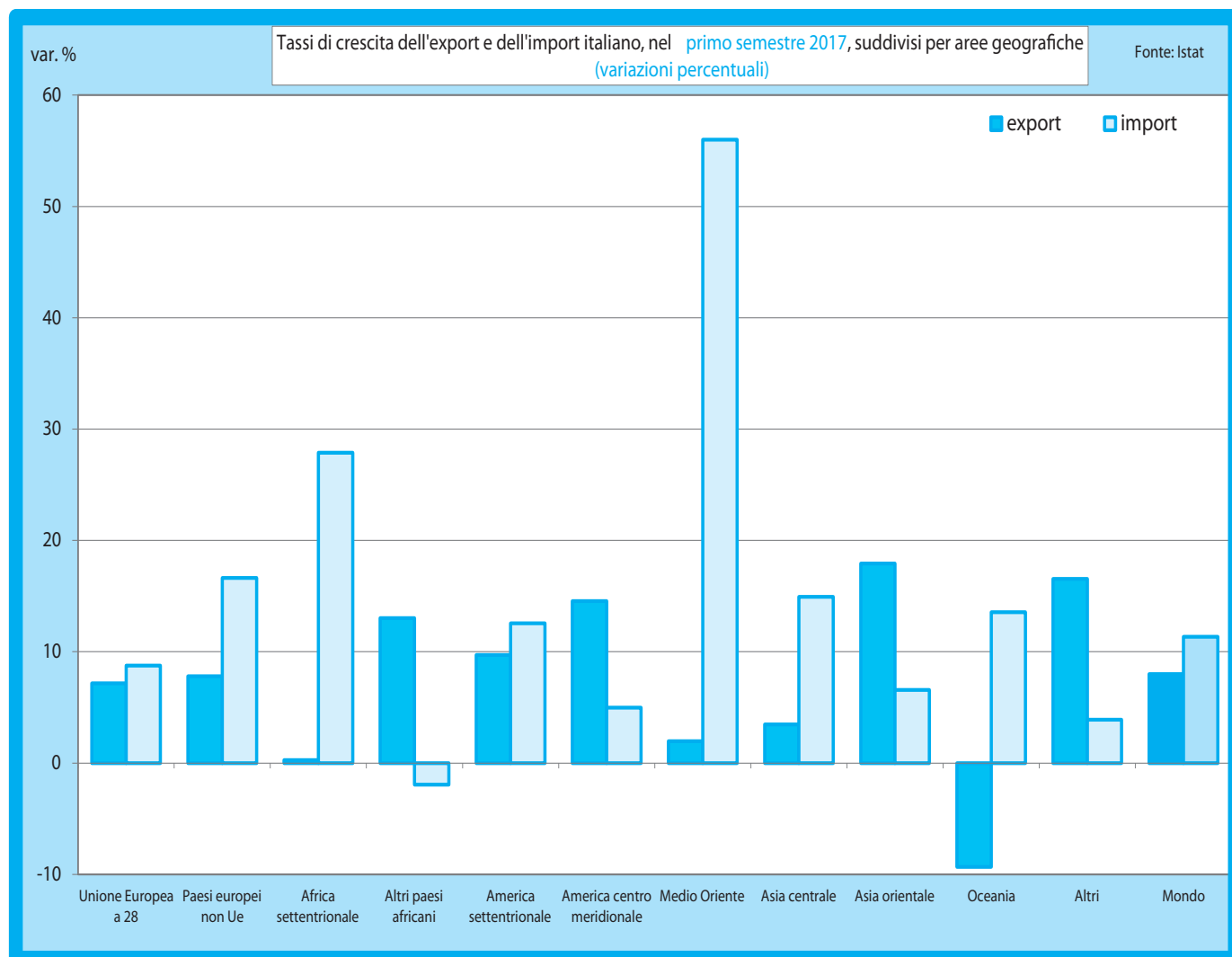
Un discorso analogo può essere fatto anche per l'Africa settentrionale: la crisi politica che ha investito l'area e l'eccessiva fluttuazione dei prezzi dell'energia, infatti, hanno avuto conseguenze importanti sulle nostre vendite che, nel periodo 2014 – 2016, sono diminuite mediamente di oltre cinque punti percentuali ogni anno. Quest'anno, nel corso della prima metà, l'export italiano, pur se livemente, è invece aumentato, conseguendo – su base tendenziale – un +0,3%.

Ben più dinamiche sono risultate le nostre esportazioni in Africa sub-sahariana che, dopo aver conosciuto un biennio 2015 – 2016 all'insegna della flessione, sono tornate a crescere in misura significativa (+13%).

Anche dal punto di vista delle importazioni, durante il primo semestre dell'anno in corso, si è assistito ad un incremento generalizzato nelle diverse aree geografiche. Unica eccezione riguarda l'import proveniente dall'Africa-sub sahariana (-1,9%) che ha risentito dei cali totalizzati in alcuni mercati, quali Etiopia, Kenya, Costa d'Avorio e Congo.

In termini relativi la crescita più ampia ha riguardato gli acquisti italiani dal Medio Oriente (+56%). Se a questa poi aggiungiamo il +27,9% del Nord Africa, il +20% della Russia ed il +14,9% dell'Asia centrale, ci accorgiamo di come abbia giocato un ruolo di primo piano il comparto energetico, con la ripresa delle importazioni di petrolio greggio e gas naturale.

Nonostante queste dinamiche positive, analizzando i saldi commerciali italiani si rileva che i nostri conti – se paragonati ai valori conseguiti durante il primo semestre dello scorso anno - sono migliorati solo in due aree,



cioè in America sia settentrionale che centro meridionale.

Spostandoci sui dati concernenti gli scambi dell'Italia con l'Unione Europea a 28 si rileva che, nel primo semestre del 2017, il nostro paese ha totalizzato un surplus della bilancia commerciale di circa 5,6 miliardi di euro, tuttavia in contrazione – a causa di un aumento dell'export (+7,2%) meno consistente di quello dell'import (+8,8%) - di 1,3 miliardi rispetto all'analogo periodo del 2016 (tavola 11).

Con riferimento alla destinazione geografica delle nostre merci, con la sola esclusione del Belgio, in tutti i paesi abbiamo realizzato dei miglioramenti. Degni di nota risultano quelli conseguiti nei nostri principali

partner commerciali, come il +12,4% in Spagna, il +7,1% in Germania e il +4,5% in Francia. Tuttavia il risultato più eclatante – almeno in termini relativi – si è concretizzato in Irlanda, dove – nell'arco di sei mesi – il nostro export è più che raddoppiato.

Anche dal punto di vista delle importazioni si è conosciuta una crescita che ha riguardato, con una sola eccezione (in questo caso il Lussemburgo) tutti i paesi.

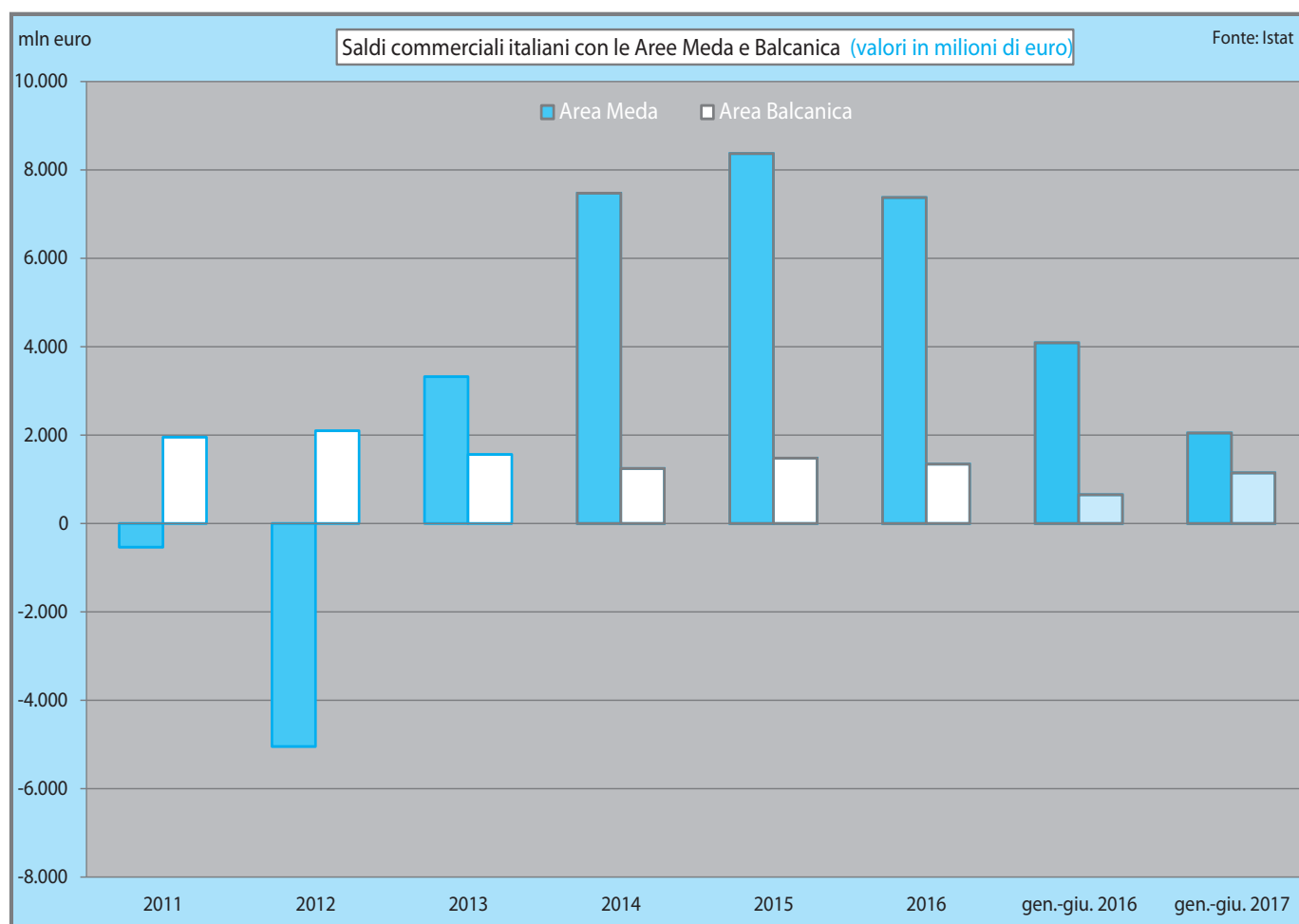
Con riferimento alle nostre bilance commerciali con i singoli mercati si rileva che, mentre i peggioramenti più consistenti si sono registrati nei deficit che noi abbiamo con Paesi Bassi e Germania, il miglioramento maggiore è avvenuto nei conti con l'Irlanda che tuttavia ancora permangono in disavanzo.

Soffermandoci ai paesi MEDA si nota che la ripresa, dopo un triennio negativo, delle nostre esportazioni nell'area (+1,3%) non è stata sufficiente ad ampliare – o per lo meno a mantenere invariato – il nostro surplus in quanto, parallelamente, le importazioni hanno conosciuto un'impennata del 23,6% (tavola 12).

Particolarmente considerevoli sono stati gli aumenti degli acquisti provenienti da sei degli undici mercati di tutta la regione, con tassi di crescita che sono oscillati dal +21,8% della Turchia al +57,8% della Libia.

Complessivamente l'avanzo commerciale (pari a poco più di 2 miliardi di euro) si è ridotto, risultando la metà di quello che si era realizzato tra gennaio e giugno dello scorso anno. Il peggioramento più considerevole si è totalizzato con l'Algeria, dove dai -22 milioni di euro, del primo semestre 2016, si è passati a circa -1,2 miliardi.

Viceversa – sempre durante i primi sei mesi dell'anno – è migliorato l'attivo con i Balcani: rispetto al corrispondente periodo del 2016, infatti, il nostro surplus è aumentato di 495 milioni di euro, attestandosi a oltre 1,1



miliardi (*tavola 13*).

La causa è da attribuirsi ad un incremento consistente dell'export (+9,7%) al quale si è associato un aumento dell'import di minore intensità (+3,5%). Va sottolineato inoltre che le nostre vendite hanno conosciuto progressi in tutti i paesi dell'area balcanica.

**Durante il primo semestre dell'anno in corso, ad un aumento importante dei valori medi unitari sia dell'export che dell'import, i volumi scambiati hanno risposto in misura altrettanto positiva.**

Nel corso dei primi sei mesi del 2017 l'aumento dei valori medi unitari all'export (+4,9%) è stato il frutto di un incremento che ha riguardato sia i paesi dell'area extra UE (+5,1%) sia quelli dell'UE a 28 (+4,8%).

Parallelamente sono aumentati anche i volumi esportati, con un ritmo più intenso - anche in questo caso - fuori dall'Unione Europea.

Soffermandoci in quest'ultima area si rileva una ripresa significativa delle quantità vendute in Russia: dopo un triennio caratterizzato da cali decisamente cospicui, infatti, nel primo semestre dell'anno si è registrata una significativa inversione di tendenza, con un tasso di crescita di poco inferiore ad un quarto.

Una situazione abbastanza analoga si è anche verificata nell'America latina, dove i volumi esportati - trainati da Messico e Paesi Mercosur - hanno ottenuto un +11,4%, dopo quattro anni consecutivi di contrazioni nell'ordine dei sette punti percentuali.

Spostandoci sulla sponda nord del continente americano, si rileva che i prodotti Made in Italy continuano - come ormai avviene dal 2014 - a conquistare posizioni nel mercato statunitense, registrando un'accelerazione di oltre tre punti percentuali.

Ottimi risultati sono stati ottenuti anche in Asia, dove - nonostante una lievitazione dei prezzi di circa tre punti percentuali - sono cresciute le quantità vendute, realizzando performance decisamente considerevoli. In particolare in Cina (+23,7%) e nei cosiddetti paesi Asean (+15,3%) si sono conosciuti incrementi relativi a doppia cifra.

Tornando all'interno dell'Unione Europea si evince un aumento complessivo dei volumi esportati del 2,3%, decelerato al +2,1% se ci riferiamo alla sola eurozona. Tra le

performance migliori si citano il +5,4% in Spagna, il +3% in Germania e il +8,9% in Polonia. Da evidenziare che, dopo un quinquennio caratterizzato da un incremento medio annuo di oltre il 2%, quest'anno - nel corso del primo semestre - le quantità vendute hanno registrato una leggerissima crescita (+0,1%) nel Regno Unito, imputabile verosimilmente alle ripercussioni che la Brexit sta avendo negli scambi internazionali (*tavola 14*).

Per quanto riguarda invece le importazioni si denota che i prezzi nell'area extra UE (+10,4%) sono aumentati ad un ritmo doppio rispetto a quelli nell'Unione Europea (+5,2%). A fronte di ciò anche le quantità acquistate sono incrementate, con variazioni più consistenti sempre fuori dall'UE.

Gli aumenti più cospicui sono giunti, in particolare, dai mercati produttori di petrolio: i volumi provenienti da Africa settentrionale e Medio Oriente, infatti, hanno conosciuto delle accelerazioni rispettivamente pari al 13,1 e al 21,8 per cento.

**Nel corso del 2016 le imprese italiane si sono distinte sia potenziando la propria presenza nei mercati internazionali che, soprattutto, attirando maggiori investimenti stranieri.**

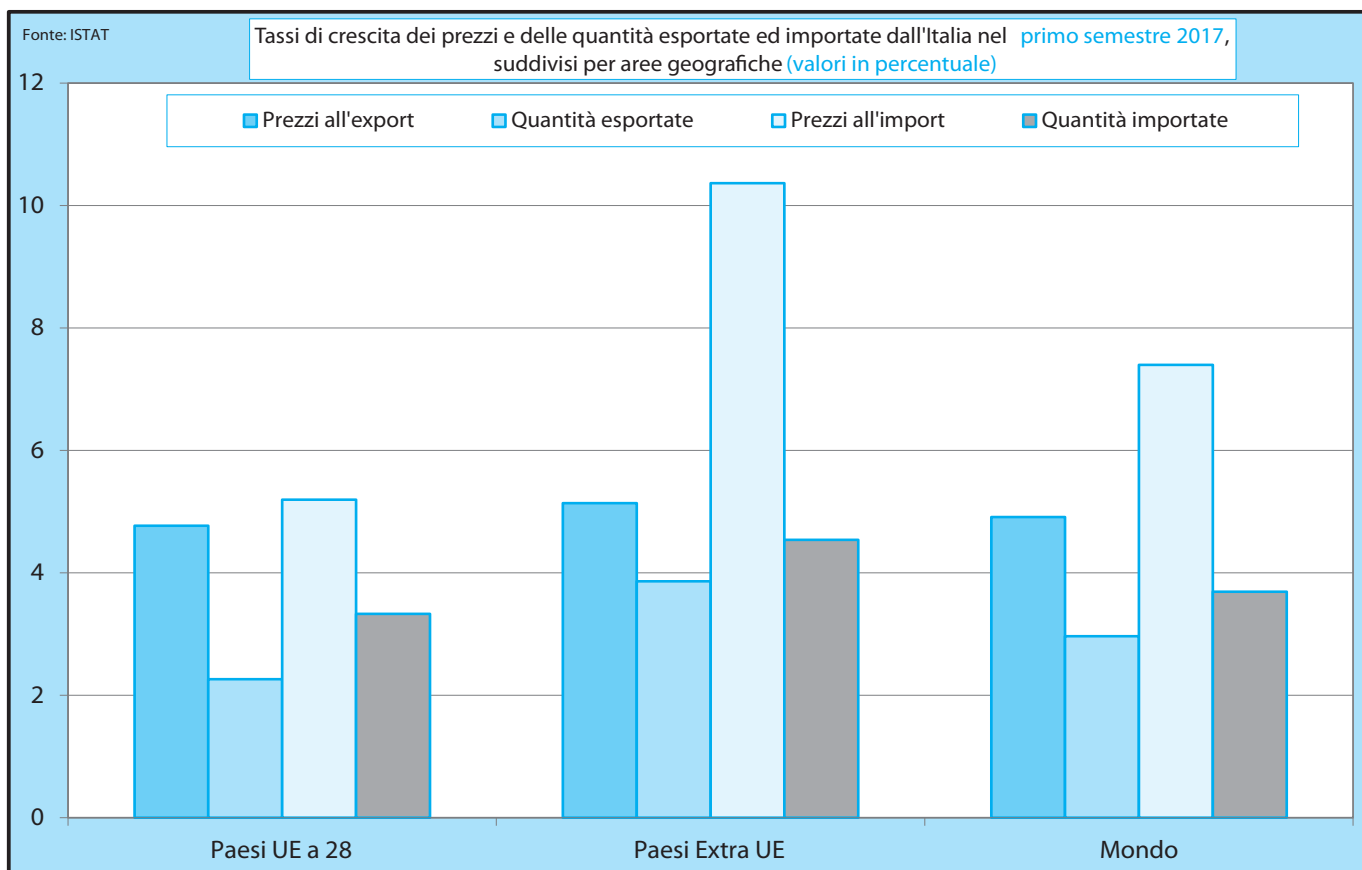
Lo scorso anno gli investimenti diretti esteri sul nostro territorio si sono più che raddoppiati, passando dagli 11,7 miliardi di euro del 2015 a oltre 25 miliardi.

Il significativo incremento è attribuibile ad una crescita che, con la sola esclusione dell'Africa, ha riguardato tutti i continenti.

In particolare il trend più proficuo si è realizzato all'interno dell'Europa, dove il flusso complessivo di IDE netti - nell'arco di un anno - è migliorato di 12,2 miliardi di euro, superando quota 22,5 miliardi di euro (il miglior risultato dal 2008).

A livello di singoli paesi si rileva l'incremento degli investimenti di origine francese (in particolare nei settori della finanza, della grande distribuzione, della moda e delle telecomunicazioni), olandese (con acquisizioni importanti nell'ambito alimentare e delle bevande) e britanniche (soprattutto nei comparti del commercio all'ingrosso, della logistica e del marketing).

Per Belgio ed Irlanda, nel corso del 2016, si sono registrate delle decise inversioni di tendenza; si è passati cioè da



saldi negativi a positivi, evidenziando quindi un ritorno nel nostro paese di capitali provenienti da tali mercati. Fuori dal continente europeo si segnala la considerevole ripresa degli investimenti provenienti dagli Stati Uniti, grazie – tra l’altro – alle acquisizioni realizzate in ambito agroalimentare.

Anche per quanto riguarda gli IDE netti italiani all’estero, il 2016 si è caratterizzato per realizzare – rispetto all’anno precedente – un, seppur meno consistente, aumento: dai circa 14,4 miliardi di euro del 2015 si è passati, infatti, a 19,5 miliardi.

Buona parte dell’incremento è imputabile ai flussi diretti in Europa, dove hanno inciso fortemente le significative accelerazioni conosciute nei Paesi Bassi, in Lussemburgo, in Turchia (dove continua a risultare decisivo il

comparto automotive) e in Croazia (grazie anche agli investimenti nel settore immobiliare). Altri incrementi importanti si sono realizzati sia in alcuni mercati medio-orientali, come Kuwait e Qatar, che in Brasile. Tuttavia i flussi diretti complessivamente nelle Americhe, se paragonati al 2015, hanno registrato un calo di 679 milioni di euro, attribuibile soprattutto alla riduzione degli investimenti diretti negli Stati Uniti e in Argentina. Anche in Africa si è conseguita una contrazione, dovuta prevalentemente alla perdita di attrattività dei nostri capitali diretti in Algeria e Egitto (*tavola 15*).

In generale, a conferma di ciò, il nostro paese – in materia di investimenti – riesce a mantenere se non a guadagnare, a livello internazionale, posizioni di tutto rispetto. Infatti, elaborando i dati diffusi nell’ultima edizione

del World Investment Report 2017 *"Investment and the digital economy"* dell'UNCTAD, si evidenzia che – durante il 2016 – l'Italia si posizionava al 15° posto come mercato destinatario di IDE (dal 19° dell'anno precedente), mentre si collocava alla 19° posizione come paese di origine degli investimenti, migliorandosi di una posizione se paragonato al 2015.

Un'altra buona notizia giunge inoltre da Ernst & Young. Secondo una sua indagine - denominata *"Attractiveness Survey Italy – Foreign investments back on track"* - che analizza l'attrattività dei Paesi europei come destinazio-

ne di investimenti esteri, l'Italia è, tra le economie mature, quella che ha aumentato in maniera più significativa la propria posizione. L'Italia, con 89 progetti FDI, si colloca al 16° posto nella classifica europea degli investimenti diretti esteri, facendo registrare un incremento del 62% rispetto al 2015; aumento secondo solo a quello della Svezia (+76%). Per l'Italia si tratta del quarto miglior risultato di sempre, che la riporta ai livelli pre-crisi dello spread, quando negli anni 2008, 2009 e 2010 ci furono rispettivamente 96, 100 e 103 progetti di investimento.

